

RECENSIONI

Un'edizione molto attesa

IL LIBER ISOTTAEUS DI BASINIO DA PARMA

Un volume ricco di note storiche e filologiche a cura di Jacopo Pesaresi

Alessandro Giovanardi

Prima di presentare questo volume assai ben introdotto, ricco di note filologiche e di utilissime informazioni storico-culturali, devo chiedere venia della brevità del mio discorso (ben altro spazio meriterebbe l'analisi critica del lavoro) e il ritardo di circa due anni con cui pubblico queste insufficienti riflessioni. Era, difatti, molto attesa un'edizione moderna del *Liber Isottaeus*, primo romanzo epistolare in versi della tradizione europea, presentato come anonima raccolta di "lettere" autentiche, ma da tempo definitivamente attribuita a Basinio parmense. Il sommo poeta della corte di Sigismondo Pandolfo Malatesta, scomparso a soli 32 anni e fu sepolto nella prima delle arche marmoree che impreziosiscono, con la loro potenza celebrativa e simbolica, la fiancata destra del Tempio. Basinio, godette, tra Mantova e Ferrara (presso Vittorino da Feltre, Teodoro Gaza e Guarino Veronese) di un'altissima formazione umanistica, sia in senso

linguistico-letterario, sia, per certi aspetti, filosofico e, dopo la permanenza nella corte di Lionello d'Este, si trasferì a Rimini. Qui, grecista squisito e prolifico autore di dottissimi versi latini, compose molte opere, tra cui, oltre quella in questione, i due poemi da cui attendeva fama imperitura, l'epico e iniziatico *Hesperis* (dove s'intessono le imprese belliche di Sigismondo e la sua discesa agli inferi secondo i modelli classici e medievali)

e i didascalici e, a dir così, "zodiacali", *Astronomicon Libri*. Ed è quindi molto benvenuto questo volume curato dal giovane filologo riminese Jacopo Pesaresi per le edizioni Patron di Bologna: attendendo che Italo Pantani, in collaborazione con Chiara Berardinello, porti a termine l'edizione scientifica moderna dell'*Isottaeus*, con un testo criticamente fissato, gli studiosi di letteratura umanistica, di filologia e di storia culturale malatestiana avranno tra le mani il testo latino, secondo l'edizione stabilita da Ferruccio Ferri (1922, 1925) e la traduzione, svolta con grande perizia da Pesaresi. L'opera, scandita in tre libri di dieci testi ciascuno, si compone di trenta elegie epistolari, e trasfigura in senso epico ed elegiaco, la storia d'amore extraconiugale (come detta la tradizione cortese fino almeno a Petrarca) tra Sigismondo e Isotta degli Atti, a cui il libro è dedicato. Il *Liber* fu composto tra il 1449 e il 1451, ma racconta le vicende occorse alla coppia dal 1445 e il 1449, anno in cui è fissata la morte fittizia di Isotta, nuova Beatrice, nuova Laura (che visse invece fino al 1474, sopravvivendo sia a Basinio sia a Sigismondo). Il '49, fu piuttosto l'anno in cui morì Polissena Sforza, seconda moglie del Malatesta, che permise la regolarizzazione religiosa del rapporto di concubinato tra Sigismondo e Isotta. Questo aspetto impedisce al lettore di credere fino in fondo alla finzione del testo che, certo, intende celebrare e giustificare in senso culturale e spirituale gli amori della coppia, ma che, per lingua e riferimenti, resta indirizzato a una categoria assai ristretta ed elevata di lettori. Non mi sembra che possa trattarsi, perciò, come sostiene il

curatore, di una risposta politicamente efficace alla propaganda antimalatestiana che, già strisciante, intenderà, piuttosto, coinvolgere un pubblico sempre più ampio. Resta salda però l'esaltazione delle virtù, soprattutto intellettuali dei due amanti (inclinati alle citazioni letterarie e alle discussioni filosofiche) e la conferma della cultura altissima di Sigismondo che neppure i nemici potranno negargli. Tra i due compie la mediazione il «poeta-filologo» (l'espressione è di Vladimiro Zabughin), personaggio in cui si rispecchia lo stesso Basinio: «sovrano del trivio e del quadrivio, fornito di ogni dottrina». Lo scrittore si rivela però anche «poeta-filosofo» che, iniziato in lingua greca ai misteri e alle divinazioni del sacro Platone, interloquisce sul tema della morte e dell'immortalità coi due protagonisti principali: non mancano riferimenti sottili o specifici ai marmi del Tempio. I rapporti tra i testi di Basinio e l'iconografia del Malatestiano, dovrebbero essere, tuttavia, più finemente calibrati: gli scritti basiniani sono di certo cresciuti insieme al grande laboratorio iconografico del Tempio. Questi organismi si sono reciprocamente influenzati, senza però che i componimenti del parmense risultino la fonte diretta o didascalica del simbolismo di sculture e pitture. Inoltre, per interpretare queste ricchissime realtà parallele andrebbe, innanzitutto, evitata la frusta dicotomia tra cristianesimo e paganesimo (meglio impiegare i termini di «antico», di «classico»). E certamente, al di là dell'intento encomiastico, occorrerebbe soppesare proprio il complesso, ma coerente senso filosofico e religioso così delle immagini poetiche come di quelle artistiche.

